

tura dominate totalmente dai maschi. Ciò non solo ha influenzato il *fiqh* in vari modi, ma ha anche portato molti musulmani a confondere alcuni valori culturali tradizionali ereditati con i valori affermati dall'islam. Fortunatamente, un *ʿalim* la cui conoscenza del *fiqh* e la cui fedeltà all'islam sono fuori discussione, ʿAbd al-Ḥalīm Abū Ṣiqqa, ha pubblicato recentemente un volume sulla donna all'epoca del Profeta, nel quale egli cerca di classificare le ambiguità palesate dalla storia e di fornire quella che sembra essere una nuova prospettiva, sebbene si basi interamente sul Corano e sulla *sunna* documentata.

La suddetta opera rivela una crescente consapevolezza, da parte dei revisionisti illuminati fra gli *ʿulamāʾ* [dottori della legge di orientamento tradizionalista] e gli intellettuali, del bisogno di riconsiderare alcune questioni che da tempo sembravano essere state tralasciate, come il tema dello status dei non musulmani in uno stato islamico e nel quadro della *ṣarīʿa*, in modo netto e preciso. Ancora una volta, dobbiamo distinguere l'esperienza storica dalla concezione teorica peculiare dell'islam.

I timori e lo scetticismo che sono associati a questi problemi sono legittimi e più che comprensibili. Il fatto di non tenerne conto e di non fornire risposte chiare può soltanto offrire alle potenze straniere l'occasione per manipolare e amplificare quei timori per i propri interessi, con il risultato di generare dubbi e sfiducia reciproci.

La stessa definizione dei «diritti dei non musulmani» presenta aspetti fuorvianti e probabilmente controproducenti, perché potrebbe suggerire che i non musulmani residenti in uno stato islamico siano considerati a parte, come una categoria speciale il cui status è in qualche modo differente. Non è sufficiente – sia detto da parte di un musulmano devoto – citare alcuni esempi storici di tolleranza nell'islam o fare paragoni rassicuranti fra il modo in cui i cristiani sono stati trattati durante la maggior parte della storia dell'islam e il modo in cui le minoranze musulmane sono state spesso maltrattate e oltraggiate nelle società non musulmane. Confrontarsi con i cattivi esempi è il peggior modo di procedere, perché dà adito a una sorta di autocompiacimento che non è costruttivo.

Peraltro, indipendentemente dall'esperienza storica dell'islam, che è stata caratterizzata soprattutto da tolleranza, rispetto reciproco, comprensione, convivenza e capacità di interagire, escludo che nella *ṣarīʿa* vi sia qualche elemento, basato sul Corano e sulla *sunna* documentata, che invalidi il principio della totale uguaglianza in diritti e doveri dei cittadini musulmani e cristiani in uno stato islamico, eccetto il caso in cui un determinato dovere è considerato un atto di culto religioso, sicché la sua imposizione equivarrebbe a una forma di coercizione nella